

ispezione i bacini carboniferi di Trinidad scegliendovi i punti strategici per una eventuale e forse imminente occupazione da parte della milizia, a New Castle, Colo, cinque case di scioperanti sono state la scorsa settimana mandate all'aria di nottempo ad opera dei soliti ignoti che la polizia identifica subito colle procedure più sommarie quando degli attentati dinamitardi sono vittime le persone e le proprietà dei capitalisti ma che lascia in perpetuo incognito quando sono bersaglio all'attentato criminoso le capanne e le vite di poveri minatori indocili e fieri.

A Scofield nell'Utah il soprintendente dell'Utah Fuel Company con una banda di manigoldi armati d'accia e di rivoltelle ha cacciato in istrada tutti i minatori che occupano case proprie sul terreno delle compagnie, rompendo e spezzando a colpi di ascia il mobilio, radendo al suolo le case dei più ostinati, trascendendo ad atti d'ineludibile violenza contro coloro che osano bollare di sinceri giudizi le nefandezze del selvaggio vandalismo padronale.

A Clear Creek gli arresti arbitrari, le provocazioni, le violenze sono all'ordine del giorno. Gli estranei al campo non vi possono per nessuna ragione penetrare, gli assembramenti per le vie sono formalmente interdetti, proibito riunirsi nelle case anche tra parenti ed amici ed al tramonto anche la libera circolazione per le strade è assolutamente proibita.

A Salt Lake City la Utah Fuel Company ha emanato sotto la firma del suo gerente Kramer il seguente editto:

I minatori che intendono lavorare per l'Utah Fuel Co., debbono scegliere tra la Compagnia e l'Unione. La Compagnia avverte intanto che non riametterà al lavoro nessun scioperante che sia iscritto all'Unione Minatori. Firmato: KRAMER.

Tra i rovi ed i detriti, presso i forni di Segundo, si è rinvenuto, crivellato di ferite il cadavere d'uno scioperante italiano...

Perché continuare? Non è così ogni giorno, ad ogni insurrezione del proletariato contro la tirannide capitalistica? E può egli essere altrimenti? Il regime borghese non ha soltanto asservito al soleo dei suoi campi, alla torbida galera delle sue miniere, dei suoi bagni industriali i nostri omeri incurvati, le nostre braccia schiave; ha agghiato, cieco di pregiudizi e di devozioni aberrate, l'animo, il cervello, la fede dei poveri lavoratori alla sua morale, ai suoi codici, ai suoi idoli impastati di menzogna e di cannibalismo.

Non è quindi a meravigliare se, sviati, i paria non sanno ritrovare le vie della risurrezione e della salute neppure quando ai giorni di parossismo l'arroganza borghese strappa incautamente, brutalmente dai loro occhi la benda ingannatrice.

Così ad onta delle provocazioni essi persistono nella calma, a dispetto delle sopraffazioni confidano nella legge, a dispetto dell'arbitrio sperano nell'autorità.

L'autorità e la legge meriterebbe davvero il conto di discorrerne.

Autorità e legge si sarebbero mosse spontanee, sollecite, terribili ad imporre sanguinose espiazioni se la cartuccia di New Castle invece di mandare in ischeggie cinque capanne di scioperanti avesse frantumato i vetri nell'ufficio dell'Utah Fuel Co. e se avvisatisi un bel dì i minatori che del loro lavoro s'alimentano esclusivamente le casse, i dividendi e le fortune degli sfruttatori e procedessero ad un esemplare, legittima espropriazione, autorità e legge non dormirebbero sulla cavazza ed al temerario esperimento darebbero soluzione così prontamente, così ferocemente suggestiva da precluderle per sempre il tentativo.

Le forche di Chicago, le stragi di Grotton, di Homestead e dell'Idaho sono amonimenti di ieri.

Non si rizzeranno le forche, non echeggerà la fucilata dei sicari che a Segundo fecero macello dei minatori inermi, che a New Castle ne arroventarono il nido, che a Scofield, conivente l'autorità, complice la legge ne rovesciarono sulla strada la miseria, le donne ed i figliuoli.

L'autorità e la legge — qualunque autorità, qualunque legge, in qualunque tempo, in qualunque paese — sono state, saranno sempre espressione, strumento,

arma di sfruttamento, d'oppressione e di tirannide di classe.

I minatori del Colorado e dell'Utah vi possono ingenuamente crederne, possono ingenuamente attendere la giustizia e la salute assicurandosi colla rassegnazione e colla pazienza le felicitazioni dei furbi e la simpatia degli eunuchi.

I padroni per consolarsene si sono assicurati qualche cosa di più positivo: si sono assicurata la miniera a cui autorità e legge sono gendarme ed arca.

G. PIMPINO.

Manutengoli

Il Tribunale di Roma a cui erano stati deferiti come responsabili d'omicidio colposo il Direttore delle Carceri di Regina Coeli, il medico dello stabilimento, il capoguardia ed alcuni aguzzini minori delle stesse carceri con sentenza 2 Dicembre corrente ha, per inesistenza di reato, assolto tutti gli imputati.

I fatti sono troppo recenti, troppo notori perchè noi abbiamo a ripeterli qui. Un marinaio, Giacomo d'Angelo, era stato mesi sono arrestato a Fiumicino in seguito ad attriti col suo padron di barca e tradotto alle carceri di Roma.

Arbitrariamente arrestato, illegalmente detenuto il d'Angelo aveva protestato e — come tutte le proteste che osano rompere il cupo silenzio dei penitenziari — la sua fu soffocata con uno di quei mezzi spicciativi che paiono esclusivo privilegio della santissima Inquisizione e della Sacra Romana Rota, di epoche nel tempo e nella barbaria lontane mentre sono in realtà consuetudine viva ed attuale di tutti i sistemi penitenziari del nostro mondo civile.

Insaccato nella camicia di forza, stringato ad un pancaccio di sicurezza, immobilizzato tra i gambetti, il povero d'Angelo fu soffocato una triste notte in cui le proteste della sua innocenza ribelle turbavano il sonno di un onorevole in galera dell'onorevole Palizzolo.

Fu uno scaldalo! L'indignazione popolare insorse spontanea e minacciosa chiedendo luce e giustizia. Sospetti di connivenza, sotto l'anatema dell'esecrazione pubblica, governo e magistrati iniziarono inchieste officiose ed istruttorie domestiche: la luce venne scialba, fosca di penombre reticenti e misteriose; la giustizia viene ora pure, ma per irridere scellerata alla vittima ed alla pubblica coscienza.

Al principio dell'autorità e dell'ordine umiliato sul banco dei rei cenciosi recò sussidio di loschi maneggi, di false testimonianze, di scaltre suggestioni, di perizie bugiarde e di sollecite premure tutto il canagliume burocratico salariato e pagnottista dei bargelli, dei lacchè, dei giannizzeri che alla greppia delle patrie istituzioni s'arrotondano di prebende, d'impudenza e d'impunità.

Gli assassini di Giacomo d'Angelo furono assolti mentre sotto le volte tette dei Filippini rompevasi echeggiando l'ingenua invocazione della vecchia madre del povero assassinato: *rendetemi giustizia! giustizia voglio!*

Giustizia? Ma per chi e contro chi?

Contro tutto l'ordine costituito? contro la maestà della legge e contro il prestigio delle istituzioni? contro i custodi dell'ordine della sicurezza e della pace sociale?

Per un cencioso, per un paltoniere, per un oscuro mozzo di barca senza scarpe, senza nome, senza pane, senza lavoro?

E volete, poveri vecchi disfatti a cui ammazzarono il figliolo, volete che per la nuda miseria della sua memoria e per la nuda miseria della vostra vecchiaia i giudici dello Stato buttino su questo, sui suoi sacerdoti, sui suoi pretoriani, colle mani salariate, un anatema d'infamia, una condanna d'assassinio?

Casero, Angiolillo e Bresci vi mostrano per quali vie s'incontri la giustizia nei morti del popolo: quell'altra si prostituisce nei lupanari giudiziari a Tanlongo, a Palizzolo, a Bettolo ed a Giolitti.

**

Si prostituisce a chi la paga dovunque

il sole risplenda sulla poltroneria umana; là come qui.

Il 21 Aprile scorso a Stanford City, W. Virginia, John Harless, un minatore in sciopero, veniva assassinato da un padrone John Laing e da uno scab, Stewart Hur. Veniva assassinato proditoriamente con due revolverate nella schiena. Come pel fatto di Roma fu anche qui una convulsione, una tempesta furiosa dell'ira popolare, invocante come la povera madre del d'Angelo, giustizia pel povero minatore assassinato: e qui come a Roma l'autorità fece inchieste ed istruttorie, promise luce completa, giustizia esemplare, riparazione solenne ed abbonacciò l'onda minacciosa delle collere proletarie lasciando scorrere — qui dove la giustizia è frettolosa e sommaria — settimane e mesi senza indire il processo.

Ora dopo nove lunghi mesi di gestazione la giustizia borghese ha partorito e come sempre, come dappertutto, ha partorito l'infamia.

Il giudice Jackson ha assolto la scorsa settimana da ogni imputazione il padrone Laing e lo scab Hur, i due assassini del povero minatore.

Berkmann e Czolgoz mostrarono anche qui per quali vie s'incontri nei morti del popolo la giustizia, quell'altra si prostituisce nei lupanari giudiziari a Morgan, a Baer, a Rockefeller a tutti i clienti che nel grembo impudico le buttano la mancia ed il salario.

G. PIMPINO.

La Spagna insegna

Dopo i massacri che saranno conosciuti nei loro particolari solo quando sarà tolto lo stato d'assedio e abolita la censura, lo sciopero di Bilbao, in Spagna, è terminato in questi giorni con la vittoria degli operai.

Fin dal 1890, quando avvenne lo sciopero ultimo precedente, il generale Loma ebbe a constatare che le catapecchie, ove si ammassano a dormire i minatori, converrebbero meglio ai porci che agli uomini. In questo angolo della Biscaglia esisteva infatti il più raffinato sistema di sfruttamento, organizzato in modo che lo scarso salario dato dalle Compagnie agli operai, era a questi ritolto indirettamente per l'intermediario di commercianti completamente alla mercé ed al servizio dei padroni.

Gli operai erano pagati a mese, e la paga non era neppure regolare; bisognava che essi l'attendessero perfino quaranta giorni. Chè, se non si rassegnavano a morir di fame prima di riscuotere il salario, la Compagnia "tutelare" veniva loro in aiuto con qualche acconto; ma la moneta sonante è così rara nelle casse delle indigenti e caritatevoli Compagnie minerarie, che l'acconto prendeva forma di buoni su questa o su quella casa di commercio designata e imposta dall'operaio. In cambio del buono, il commerciante offriva mercanzia di ultima qualità, avariata o nociva alla salute, con un aumento di prezzo da quaranta al cinquanta per cento.

Se l'operaio voleva scambiare il suo buono con moneta sonante, il commerciante medesimo se ne incaricava prelevando sulla compera dei buoni una ritenuta del cinque per cento. I minatori più miserabili, specialmente quelli che venivano da fuori, pagavano un'imposta usuraia anche sul sonno; in cambio dei buoni erano accolti nei dormitori, molto cari, malgrado che, secondo l'espressione del generale Loma, convenissero meglio a porci che ad uomini.

Così con meravigliosa coalizione di pirateria borghese, le Compagnie ed i commercianti complici ed associati tosavano a sangue l'impecorito operaio.

Talvolta la pecora brontolava; aveva l'audacia di lagnarsi e protestare, e s'avventurava fino a delegare degli incaricati che portassero ai padroni l'eco dei comuni dolori. Ma allora i padroni, coscienti della loro dignità, rifiutavano brutalmente di transigere e discutere coi loro servi, e li cacciavano via non senza insolenza. Non

era forse un sovvertire totalmente ogni gerarchia, un attentare al loro diritto di rubare, domandare, per esempio, d'esser pagati settimanalmente, voler comprare da mangiare e procurarsi da dormire altrove che nelle case affiliate alle Compagnie delle miniere?

**

Pure, a lungo andare i minatori hanno perduta la pazienza; hanno abbandonata la tattica della rassegnazione stupida e, dichiarato lo sciopero "si lasciarono andare ai peggiori eccessi", come si volse dirsi ogni volta che le vittime riescono ad essere per un momento i più forti. Tumulti sanguinosi, fucilate, stato d'assedio: e il generale Zappino fu incaricato di ristabilir l'ordine. Ciò non avvenne, naturalmente, senza qualche violenza, e presto le carceri furono piene di gente stimata pericolosa. Pure lo sciopero durò e i minatori, questa volta, s'ostinarono malgrado tutto nella resistenza.

La stampa di Madrid era completamente favorevole agli operai, di cui esprimeva le condizioni di lavoro con tutte le tristi conseguenze, i padroni di Bilbao erano abbandonati perfino dai giornali borghesi. Questi avevano in principio rifiutato ogni colloquio coi delegati operai e dicevano di voler esaminare separatamente le proteste individuali, e ciò solo dopo la ripresa del lavoro.

In capo a qualche tempo fecero un'altra proposta: i minatori riprendessero prima il lavoro, e poi avrebbero ciascuno con una dichiarazione scritta dimandato d'essere pagati a settimana, a quindicina o a mese. Il sistema che risultasse voluto dalla maggioranza sarebbe stato adottato per l'avvenire. Il capitano generale Zappino trovava questa soluzione molto buona, e insisté molto perchè i delegati operai la accettassero; prometteva inoltre che gli operai sarebbero consultati per mezzo dell'autorità militare senza che potessero immischiarsi gli industriali o i loro dipendenti.

I minatori rifiutarono il proposto accomodamento, giudicarono poco utile consegnarsi, così, mani e piedi legati ai padroni: la questione dei salari meglio sarebbe stata trattata in una assemblea degli scioperanti che del resto, avevano abbastanza chiaramente detto quali fossero in proposito la loro opinione e la loro inderogabile volontà. Per il che lo stesso capitano generale non seppe trattenersi dal dire loro: "Non capisco come mai vi credono degli imbecilli; voi potete dar lezioni a molti che passano per molto furbi!"

**

Venuto a mancare ogni tentativo di accordo, l'autorità militare comprese che decisamente gli scioperanti erano i più forti ed i più abili, e domandò nuove istruzioni al ministro della guerra. La risposta non tardò molto: il governo riconosceva pienamente giustificate le esigenze dei minatori ed invitava il capitano generale ad imporne l'accettazione alle compagnie delle miniere. E l'affare fu presto regolato.

Il capitano generale Zappino non fece imprigionare, nè fucilare alcun padrone; si limitò semplicemente a prevenire quei signori delle Compagnie che, se non avessero ceduto immediatamente, egli avrebbe ritirato tutte le truppe dai distretti minerari e lasciato senza alcuna difesa le miniere e le fabbriche.

Questa semplice dichiarazione di neutralità governativa bastò a terrificare gli intrattabili signori della Biscaglia; sapevano bene costoro che rimanere senz'altro faccia a faccia con gli operai, i quali mostravano di voler risolvere molto per le spiccie le quistioni di lavoro, vo eva dire la propria scomparsa immediata. E cedettero.

Vollero salvare le apparenze; e dissero di cedere non perchè obbligativi dagli operai, ma per non esser causa di nuovi disordini: — però, nel fatto, cedettero su tutti i punti.

I minatori ritornarono al lavoro il due novembre alle condizioni da essi volute: paga settimanale a cominciare dal primo gennaio venturo, libertà per gli operai di procurarsi vitto e alloggio dove vogliono, ispezione sulla vendita delle derrate ali-